

Bologna Giovedì 24 novembre 2011

LA PREVENZIONE TRA INFORMAZIONE E CONTROLLO

LA PREVENZIONE NEI CONTESTI DI DIVERTIMENTO NOTTURNO

LORENZO CAMOLETTO (Università della strada del Gruppo Abele)

Il progetto di cui andrò a parlarvi riguarda un progetto di outreach, di strada, dentro i contesti di divertimento, in particolare quelli che consideriamo informali o illegali, tipo i raves. In un'occasione in cui andammo per intervenire in un grande rave, era da poco passata la mezzanotte ed è arrivata una telefonata. Era un primario di un Sert, nostro amico, appartenente ad un servizio che era partner del nostro progetto Neuttravel, che mi chiedeva alcuni dettagli rispetto a questo Rave. Io mi sono un po' stupito, perché, anche se era una persona molto disponibile, mi sembrava una dimostrazione di interesse un po' eccessiva per quell'ora. "Quanta gente ci sarà?" "Non lo so ma penso abbastanza" "E secondo te ci saranno molte sostanze?". "Credo di sì ma quando ci arriverò te lo dirò dal momento che me lo chiedi.." Lui fece una lunga pausa poi disse: "Perché sai i miei due figli vogliono andarci allora ti chiederei, non è che puoi dargli un'occhiata...". Io gli ho detto: "Guarda ci saranno 5000 persone, io non li ho mai visti i tuoi figli, però stai tranquillo...". Un professionista particolarmente avanzato, progressista, bravissimo, più autorevole che autoritario ma pur sempre *un padre*. C'è un'ansia di controllo nei genitori. Prima Leopoldo diceva dell'autoritarismo rispetto alla permissività. Anche rispetto a questo modello educativo che prevale, mi sembra che ci sia un conflitto fra due atteggiamenti, semplificando, uno, di chi propone delle ricette di **maternage sostitutivo** e un secondo, di coloro che dicono che "Bisogna dargli dei limiti", partigiani del **paternalismo coercitivo**. Sembrano due atteggiamenti che si scontrano ma in realtà sono le due facce della stessa medaglia perché vanno a considerare il momento educativo come un lavoro *sulla* persona non *con* la persona. Uno cerca di trascinarla in un modo e l'altro di proteggerla. Ma né l'uno, né l'altro parlano di/a questa persona come di/a un soggetto: ne parlano come oggetto. Riuscire a considerarla un soggetto, quindi un portatore di conoscenze, giuste o sbagliate che siano, ti permette di avere una relazione più efficace. Perché intanto si porta in due "il fardello" e poi si sceglie la direzione insieme a lei/lui incrementando le possibilità di raggiungere l'obiettivo giacché è condiviso.

Questo è il discorso del supporto tra pari. Soprattutto quando si propone un servizio, come quello che il video che vedremo vi descriverà, che vuole andare ad indagare una situazione. In quel momento avviene il rovesciamento dei ruoli. Riconosci che quelli che incontri portano avanti loro un discorso culturale e formativo e si costruiscono una modalità di azione che può portare dei rischi ma può anche proteggere da dei rischi e sta dentro un percorso di apprendimento loro. Tu puoi entrare per portare una tua visione ma partendo dal presupposto che anche tu sei lì per imparare più che per trasportare le persone da qualche parte non ben identificata. Quando si individuano questi rischi, soprattutto in un ambito come quello dei nuovi stili di consumo, ti confronti con una situazione in cui l'informazione non manca assolutamente, le persone sono molto informate. Il rischio è che ti confronti con delle persone che capiscono subito che tu tutta una serie di cose non le sai. Bisogna riuscire ad immaginarsi che questo tipo di informazione, come diceva Leopoldo Grosso, è un'informazione necessaria ma non sufficiente. L'esempio più specifico che si può fare da questo punto di vista, anche se un po' abusato, è quello dei tabagisti. L'esempio più calzante sul tabagismo è quello dei medici tabagisti. Un medico è sicuramente cosciente dei rischi però, da quello che ci raccontano le persone che se ne occupano, i medici tabagisti sono quelli più refrattari a smettere di fumare. Evidentemente l'elemento dell'informazione non è sufficiente. Quello che può aiutare è la formazione, cioè un cambiamento. Ma la formazione ad un comportamento, ad uno stile di vita, è una formazione che generalmente avviene nel gruppo dei pari. Quindi all'interno del

gruppo dei pari noi troviamo: le conoscenze, il know how, e troviamo i didatti naturali che parlano la lingua del gruppo, quelli che sono più bravi ad insegnare agli altri. Se noi riusciamo a riconoscere queste due cose e le restituiamo alle persone che incontriamo possiamo costruire un percorso di alleanza che insieme ci possa portare anche altrove. Questi sono principi che più che nella peer education sono stati codificati nella modalità che viene comunemente identificata come *peer support*, supporto tra pari. Codificato nel 1994 da *Franz Trautman* del Trimbo Institute di Rotterdam in Olanda. Noi rispetto a questo progetto che abbiamo iniziato ci siamo basati molto su questo punto di forza. Abbiamo cercato di costruire un'equipe che avesse al suo interno persone che in qualche modo facessero parte di quel mondo perché organizzavano o frequentavano e abbiamo cercato con loro di riuscire ad avere una presenza in alleanza. Ovviamente con obiettivi legati alla riduzione di tanti rischi, non solo legati alle sostanze, ma problemi indiretti. Se tu vai ad organizzare un rave in un posto in una zona abbandonata hai una serie di attenzioni che devi mettere in campo rispetto alla scala pericolante, piuttosto che alle vie di fuga garantite fra le auto parcheggiate, per cui se qualcuno sta male possa essere raggiunto, soccorso, eventualmente portato all'ospedale. E' stata un'esperienza interessante, dico "E' stata" perché il progetto per ora è fermo, speriamo che lo riprendano. In Italia ci sono diversi progetti che si occupano di queste cose con modalità differenti. In Emilia Romagna l'esperienza più significativa, anche se ora come ora è auto-promossa e auto-finanziata, è quella di Lab 57 che probabilmente molti di voi conoscono, ma c'è anche UP di Reggio Emilia e ci sono un altro paio di progetti che si occupano di questo. L'aspetto più interessante è stata la possibilità di confrontarsi paradossalmente con un sistema in cui i fattori di protezione in un certo senso erano più alti. Abbiamo avuto più difficoltà a gestirci progetti relativi ad abusi di sostanze, ketamina ma anche eroina e cocaina, in situazioni legali perché l'autoselezione delle persone che invece di andare nella discoteca piuttosto che ad un festival, devono sobbarcarsi 300\400 chilometri per arrivare in un posto ignoto, a volte è sufficiente a fare in modo che chi arriva lì sia in grado di giocare fattori di protezione e consapevolezza di alcuni limiti che altri, in altre situazioni non dimostrano di avere. Ricorderete che anni fa ci fu su tutto un altro aspetto l'esperienza danese dell'eliminazione dei segnali stradali. In alcune zone della Danimarca c'era un numero di incidenti stradali molto elevato. Hanno cominciato a cambiare la cartellonistica, con tutta una serie di divieti, più aumentarono la cartellonistica più aumentarono gli incidenti. La gente era così distratta a controllare i cartelli che faceva incidenti. Hanno tolto tutta la cartellonistica e gli incidenti sono arrivati quasi a zero *. Avevano l'ansia del controllo. Nei raves non ci sono quelli del 118, non ci sono carabinieri che possono essere chiamati, non c'è il barista, non sono così protetto perché non conosco così bene il territorio, è tutto buio,...paradossalmente allora ci sto più attento. Ci sto più attento di quando vado in un posto in cui tutte queste cose sulla carta dovrebbero essere garantite e poi magari gli incidenti ci sono comunque. A volte, non sempre, anche la questione del controllo del rischio da parte degli altri risponde a tutta una serie di paradossi e di risposte che non sono poi così scontate o chiare come potrebbero sembrare all'inizio.

* Da qui si è sviluppato anche un progetto europeo

Cfr: <http://www.spiegel.de/international/spiegel/0,1518,448747,00.html>